

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili
nella Bibbia



Signore,
fonte della vita,
che ci riempi del Tuo Spirito d'amore,
apri il nostro cuore,
affinché ascoltando
le parole e le opere
delle donne della Scrittura,
possiamo riconoscere
lo splendore della Tua misericordia.
Donaci la Tua pace
ed aiutaci a crescere
nell'amore verso i nostri fratelli
e le nostre sorelle,
per vincere l'odio e la violenza
ed annunciare al mondo
la grazia che nasce
dal Tuo grembo materno.
Amen.

NON LASCIARTI ADESCARE DAI SUOI SGUARDI

Dal Libro dei Proverbi (Pr 6,25-29)

²⁵Non desiderare in cuor tuo la sua bellezza,
non lasciarti adescare dai suoi sguardi,

²⁶poiché, se la prostituta cerca il pane,
la donna sposata ambisce una vita preziosa.

²⁷Si può portare il fuoco sul petto
senza bruciarsi i vestiti,

²⁸O camminare sulle braci
senza scottarsi i piedi?

²⁹Così chi si accosta alla donna altrui:
chi la tocca non resterà impunito.

Dopo un'ampia introduzione del discorso con l'invito ad ascoltare e vivere secondo gli insegnamenti dei genitori, era stata introdotta la figura della "donna del male". Ora amplia questo tema e ci illustra l'immagine dell'adultera. [25] **Non desiderare in cuore la tua bellezza:** אַל-תַּחְמֹד יִפְיָהּ בְּלִבְּכָהּ [‘al takhmod yofyah bilvavekha]. Il v. 24 fungeva da legame tra l'introduzione ed il tema principale del discorso, che trova qui il suo inizio. Al centro di questo la figura della נְכַרְיָה [nokhriyah "la straniera"], ultima parola del v. precedente, che funge da oggetto di questa frase. Il coprotagonista, al fianco di questa donna, è l'uomo, lo scolaro stesso. Qui è lui il soggetto, cui è ordinato di non lasciarsi sedurre. All'inizio del v. אַל-תַּחְמֹד [‘al takhmod "non desiderare"], che riprende chiaramente il comandamento di Es 20,17 (לֹא lo) e Dt 5,21. Il verbo חָמַד [khamad] indica il desiderare, non solo in senso erotico, ma spesso con un riferimento a qualcosa che non si può avere (cfr. l'albero al centro del giardino in Gen 2,9); non si tratta di un sentimento, ma di qualcosa che può essere controllato dalla volontà. In questo senso esso viene posto nel בְּלִבְּכָהּ [bilvavekha "nel tuo cuore"], sede della volontà dell'uomo, e luogo dove è conservato l'insegnamento (v.21). La causa del desiderio è la יִפְיָהּ [yofyah "la sua bellezza"], riferita a qualcosa di esterno e di non voluto: è l'uomo che, non protetto dalla sapienza, si lascia traviare. **Non lasciarti adescare dai suoi sguardi:** וְאַל-תִּקְחָהּ בְּעֵפְפֶיהָ [we'al tiqakhakha be'afapeyha]. Ora, invece, c'è un'azione da parte della donna, che attrae l'uomo: è lei infatti il sogg. del verbo וְאַל-תִּקְחָהּ [we'al tiqakhakha "e non ti prenda"]. Ciò avviene attraverso le בְּעֵפְפֶיהָ [be'afapeyha], che può indicare gli "sguardi" o più frequentemente "le ciglia". Sono dunque due i movimenti da cui il discepolo viene messo in guardia: quello che esce dal suo cuore (il desiderio) e quello che proviene dalla donna (attraverso lo sguardo). [26] **Poiché, se la prostituta cerca il pane:** כִּי בָעַד-אִשָּׁה זֹנָה עַד-כֶּכֶר לֶחֶם [ky ve'ad 'ishah zonah 'ad kikar lakhem]. Questo v. è di difficile comprensione: il problema è il significato da dare a בָּעַד [ve'ad "per"]. La LXX traduce con il termine τιμή che indica "valore" e starebbe quindi ad indicare il prezzo della meretrice. לֶחֶם [kikar lakhem "un tondo di pane"] indicherebbe dunque il costo da pagare per la prostituta: si tratta di un prezzo molto basso, tendenzialmente indica il salario minimo; in Gen 38,17 Giuda promette a Tamar, travestita da prostituta, un compenso ben maggiore, un capretto. Potrebbe forse indicare il prezzo più basso con lo scopo di opporsi al prezzo altissimo citato nello stico successivo. Altri invece interpretano questo pane come un segno della povertà futura di chi sceglie la meretrice. **La donna sposata ambisce una vita preziosa:** וְאִשֶּׁת אִישׁ נֶפֶשׁ יִקְרָה תְּצוּר [we'eshet 'ysh nefesh yeqarah tatzud]. In opposizione alla אִשָּׁה זֹנָה [ishah zonah "donna prostituta"] ci viene presentata qui la וְאִשֶּׁת אִישׁ [we'eshet 'ysh "la donna dell'uomo"] formula classica per indicare la donna sposata. Prob. come nel v.25, anche qui c'è il contrasto tra una scelta che parte dall'uomo (il desiderio/il recarsi dalla meretrice) ed una che parte dalla donna (adescare/ambire). Se per la meretrice il prezzo era לֶחֶם [ad kikar lakhem "un pane"], e quindi estremamente basso, qui, la donna sposata, fa pagare un prezzo molto più alto: נֶפֶשׁ יִקְרָה [nefesh yeqarah "un'anima preziosa"]. In questa espressione è sicuramente centrale il termine יִקְרָה [yeqarah "preziosa"]: la donna sposata è alla ricerca di qualcosa di grande valore; è possibile interpretare l'espressione come la vita stessa. Il verbo usato è תְּצוּר [tatzud "caccerà"], che indica chiaramente un'azione voluta e progettata. Risuonerebbe qui l'immagine della donna straniera/sposata che conduce alla morte. [27] **Si può portare il fuoco sul petto:** הֲיִחַתְהָ אִישׁ אֵשׁ בְּחִיקוֹ [hayakhteh 'ysh 'esh bekheqo]. I vv.27 e 28 ci presentano due piccole domande retoriche, introdotte

dalla particella interrogativa הָ [ha]. Si tratta di domande assurde, la cui risposta non può che essere “no”, che hanno lo scopo di attirare l’attenzione dello scolaro. Questi dovrà giungere a comprendere che come certe azioni comportano conseguenze chiare ed indubitabili, così sarà anche per chi sceglie la donna altrui. La prima immagine è quella del הַיַּחֲתֶה [hayakhteh “può portare”], un verbo che indica il prendere, il raccogliere usualmente riferito al fuoco. La forma è impersonale, indicata da אִישׁ [‘ysh “un uomo”], forse anche per creare un’allitterazione con אֵשׁ [‘esh “fuoco”]. L’immagine vede il portare il fuoco nel בִּכְיָקוֹ [bekheqo “nel suo petto”]. Il termine può indicare anche una tasca nel vestito posta all’altezza del petto, dove venivano nascosti piccoli oggetti (a volte come doni o “tangenti” –cfr. Pr 17,23). **Senza bruciarsi i vestiti:** וּבִגְדָיו לֹא תִשְׂרַפְנָה [uv-gadaw lo’ tisarafnah]. Se già l’idea di portare del fuoco sul petto poteva sembrare assurda, questa viene resa ancora più impossibile, dalla descrizione seguente: mentre il fuoco è sul petto, i וּבִגְדָיו [uv-gadaw “ed i suoi vestiti”] non si bruciano. L’accostamento tra adulterio e fuoco è presente anche in Gb 21,9–12. [28] **O camminare sulle braci senza scottarsi i piedi:** אִם-יִהְיֶה אִישׁ עַל-הַנְּחָלִים וְרַגְלָיו לֹא תִכְוֶינָה [‘im yehalekh ‘ysh ‘al hagekhalym weraglaw lo’ tikaveynah]. La seconda domanda retorica oltre a dipendere dall’ הָ [ha] interrogativo del v. precedente è legata ad esso anche dalla figura impersonale dell’ אִישׁ [‘ysh “un uomo”]. Come nel caso precedente, anche qui l’immagine è legata al fuoco: הַנְּחָלִים [hagekhalym] indica i carboni ardenti ovvero le braci. Il camminare su di essi comporta necessariamente che i וְרַגְלָיו [weraglaw “i suoi piedi”] תִּכְוֶינָה [tikaveynah “bruciarsi”]. Questo verbo, che indica il “bruciarsi” o “ustionarsi”, è utilizzato in Is 43,2 in una frase dal senso contratio: il Signore farà in modo che Giacobbe passi in mezzo al fuoco senza bruciarsi. [29] **Così chi si accosta alla donna altrui:** כֵּן הָבָא אֶל-אִשֶׁת [ken haba’ el ‘eshet re’ehu]. La particella כֵּן [ken “così”] unisce questo v. ai precedenti: se quanto detto in precedenza appariva ovvio, così deve essere quello che segue per lo scolaro sapiente. Il verbo הָבָא [haba’ “colui che viene”] è usato comunemente per indicare l’accostarsi di natura sessuale. Il termine אִשֶׁת רֵעֵהוּ [‘eshet re’ehu “la donna del suo prossimo”] richiama il comandamento in Es 20,17 e Dt 5,21. **Chi la tocca non resterà impunito:** לֹא יִנָּקֶה כָּל-הַנֹּגֵעַ בָּהּ [lo’ yinaqeh kol hanogea’ bah]. In posizione enfatica è posta la conseguenza dell’adulterio, indicata da לֹא יִנָּקֶה [lo’ yinaqeh “non resterà impunito”], che indica la non-innocenza, e di conseguenza la punizione. Al הָבָא אֶל-אִשֶׁת [haba’ el ‘eshet “chi si accosta alla donna”] corrisponde qui כָּל-הַנֹּגֵעַ [kol hanogea’ bah “chi la tocca”], con lo stesso significato sessuale. Il כָּל [kol “tutti”] richiama l’impersonale אִישׁ [‘ysh “un uomo”] dei vv. precedenti, rendendo chiaro che non ci sono eccezioni.

Signore,
 fonte della vera bellezza,
 donaci di porre Te
 al centro della nostra vita,
 per vivere
 nella gioia più piena
 e crescere
 nella vera sapienza. Amen.